

Ordini e giovani neolaureati: c'è la fuga?

di Angelo Santamaria

Il mondo delle professioni costituisce, secondo una valutazione ormai condivisa, una fetta rilevante del Pil del Paese, anche se si presenta come una realtà su cui risulta difficile effettuare stime che permettano di fotografare in modo preciso le sue diverse componenti e le dinamiche che le caratterizzano.

Ciò nonostante, con cadenza quasi periodica, vengono presentati studi e rapporti su una presunta crescita o diminuzione del numero dei professionisti che, però, espongono dati molto spesso contrastanti, se non addirittura contraddittori.

Da ultimo, il Miur ha pubblicato i numeri sugli esami per l'accesso agli albi che paleserebbero una forte inflessione dei candidati rispetto al 2006. Il trend documentato delinea una sempre maggiore sfiducia dei giovani nei confronti degli albi professionali a causa di un sistema in crisi che non lascia margine di crescita e che confina i neolaureati a svolgere attività collaterali attinenti al titolo di studio conseguito evitando l'iscrizione all'Ordine. La *ratio* di questa inversione di tendenza rispetto al passato sarebbe da ricercarsi nella impossibilità per i giovani neolaureati di far fronte ad una concorrenza sempre più spietata nonché al fatto che l'accesso all'Albo professionale non modificherebbe, nella maggior parte dei casi, la loro condizione di lavoratori atipici con partite Iva e contratti parasubordinati. A ciò si aggiungono i costi da affrontare nel periodo che precede (periodo che, per molte professioni, coincide con il praticantato) e segue l'iscrizione e le difficoltà legate alle prove sempre più selettive dell'esame di Stato.

Queste le ragioni che starebbero alla base del fatto che, in 5 anni, il numero degli aspiranti professionisti ha registrato un decremento del 20,4% che starebbe a significare che quasi 35 mila giovani evitano la strada della professione ordinistica; questo dato, secondo il Ministero, sarebbe legato, anche se parzialmente, all'inflessione del numero dei laureati che, nello stesso arco temporale, ha visto un decremento del 2,4%.

Tra le professioni che perderebbero "appeal" svettano gli agronomi (con un impressionante -61%), gli architetti (-36%) e gli ingegneri (-31%), seguiti dagli avvocati e dai commercialisti (-13% e -10%); questi numeri, però, vanno coordinati con quelli relativi al totale dei liberi professionisti che, secondo uno studio del Censis, aumentano in maniera esponenziale con una crescita del 4,1% nel 2010 rispetto all'anno precedente.

Le risposte a questo "censimento" non si sono fatte attendere e dimostrano quanto sia difficile districarsi nell'ambito del settore dei liberi professionisti e quante voci diverse ci sono: *in primis*, l'Ordine dei dottori agronomi e forestali, tramite il vicepresidente Zarri, ha espresso perplessità sulle stime al ribasso proposte dal Miur, palesando un'evidente incongruenza con i dati in loro possesso che attestano che gli iscritti sono circa 22 mila, in aumento rispetto al passato.

Anche per gli ingegneri sembra essere opposta la tendenza evidenziata dal Ministero: il recente rapporto presentato dal Consiglio nazionale lo scorso febbraio mette in luce una vera e propria "attrazione" nei confronti di questa professione che sembra non conoscere crisi. Infatti, la ricerca sottolinea che è in crescita il numero degli ingegneri in attività e aumenta anche il numero delle nuove leve iscritte sia all'Albo che alle facoltà universitarie; nel 2009, i giovani che hanno conseguito l'abilitazione professionale sono stati 13.4997, il 3,3% in più rispetto al 2008.

Nonostante la congiuntura economica negativa degli ultimi anni, la professione in oggetto continua ad essere vista come una preziosa fonte di opportunità lavorative in grado di garantire, anche per i neolaureati, una remunerazione media superiore a quella di altre professioni. A tal proposito, uno

studio di Unioncamere conferma come la laurea in ingegneria, in tutti i suoi rami, rappresenta quella con maggiore attrattiva per le imprese e che, nello scorso anno, ogni quattro laureati assunti uno è stato ingegnere. Si registra, inoltre, che, a 5 anni dalla laurea, solo il 2,8% di ingegneri risulta essere disoccupato contro la media del 7,7% degli altri corsi di studio. Il rapporto sugli ingegneri, infine, fa un confronto con il settore affine degli architetti (di cui un'accurata analisi si ritrova nel recente rapporto commissionato al Cresme), per cui le stime sono al ribasso, sia per quanto riguarda gli iscritti alle facoltà universitarie di riferimento che per le domande di ammissione all'esame abilitante: la diversità dell'andamento degli iscritti e delle qualità dell'attività tra le due professioni è da ricercarsi nel minor peso, per gli ingegneri, della libera professione in un contesto in cui i bandi pubblici favoriscono le società a dispetto dei professionisti individuali o associati.

Le previsioni negative sembrano molto più limitate anche con riferimento ai dottori commercialisti ed esperti contabili, come si evince dal rapporto 2011: anche nel 2010, in linea con quanto già registrato nel 2009, si è assistito ad un aumento tendenziale degli iscritti all'Albo del 1,2% con un decremento di sole 64 unità rispetto all'anno precedente. Nel biennio 2008/2010, la crescita è stata complessivamente del 4,3%, con una punta del 4,7% nelle regioni meridionali legata alla più forte dinamica del 2008 che ha caratterizzato il sud. In termini assoluti, nel periodo di riferimento, l'Albo è cresciuto di 4.665 iscritti. Lo studio, però, sottolinea l'andamento, già evidenziato dal Miur, di un aumento degli iscritti compresi nella fascia di età 51-60 anni a scapito di quelli under 40. Il numero dei praticanti, inoltre, seppur in flessione rispetto al 2009, si attesta ad un -1,9% che costituisce un dato sicuramente meno negativo di quanto emerso sul rapporto elaborato dal dicastero dell'Università.

La realtà forense, che per definizione costituisce il settore professionale con il maggior numero di iscritti all'Ordine, è caratterizzata da un sempre maggior "sovraffollamento dei tribunali", stante il sempre più significativo incremento degli avvocati in Italia; all'inaugurazione dell'anno giudiziario è stato rilevato lo sbilanciato rapporto tra giudici e avvocati di 1 a 32 con un incremento, rispetto al 2008, dal 26,4% al 32,4%. Anche in relazione alla popolazione, il dato italiano sugli avvocati attesta una proporzione elevata rispetto ad altri Paesi europei: basti pensare che nella Penisola ci sono 332 avvocati per 100.000 abitanti contro i 75,8 della Francia. Dal 1985 ad oggi, l'incremento del numero dei nuovi avvocati è stato esponenziale, arrivando oggi a oltre 200 mila iscritti con un rapporto avvocati/abitanti di 3,4 ogni 1000, e la diminuzione del numero di giovani praticanti e aspiranti legali è quasi irrilevante.

Un'ulteriore elemento numerico constatato riguarda il registro dei revisori contabili che, all'inizio dell'anno, con l'insediamento della nuova commissione centrale, ha segnato una crescita positiva rispetto al gennaio 2010: infatti, si è passati dai 146 mila iscritti dello scorso anno ai quasi 150 mila attuali, a seguito anche dello "sblocco" di numerosi decreti di iscrizione e centinaia di iscrizioni di tirocinanti.

Volendo tirare le somme, al di là delle discrepanze sui numeri proposti, ciò che affiora dalle indagini condotte è la comune ragione del "migrare" dei giovani: il calo del numero degli iscritti all'esame di abilitazione, presunto o reale che sia, è da imputare ad un mercato in cui i giovani, disillusi e rassegnati, sono destinati a soccombere in assenza di misure adeguate al nuovo *background* socio-economico.

Angelo Santamaria

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo